

**Un giorno speciale** In platea studenti da più di 80 Paesi

# Malala festeggia i suoi 16 anni con tutto il mondo

La giovane pachistana parla all'Onu

Buon compleanno, Malala. La ragazza pachistana sopravvissuta ad un attentato dei talebani lo scorso ottobre festeggia oggi i suoi 16 anni.

Le hanno sparato alla testa lo scorso ottobre perché difendeva il diritto all'istruzione delle bambine e delle ragazze. Oggi parlerà alle Nazioni Unite, a New York: è il suo primo discorso pubblico dopo l'attenta-

obiettivo del Millennio, fissato dall'Onu per il 2015. Ma in assenza di sforzi maggiori, l'obiettivo rischia di non essere raggiunto: 57 milioni di bambini restano privi di accesso all'istruzione. Molti di loro vivono in Paesi sconvolti da conflitti. Ci sono poi più di 120 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni incapaci di leggere e scrivere, e dunque di accedere al mercato del lavoro. La maggioranza sono donne.

Malala, la più giovane candidata al Nobel della pace, è oggi un esempio di coraggio per tutte le bambine e i bambini del mondo. Ma come ha sottolineato il segretario generale del-

## Attivista

Nella foto sopra, scattata nel novembre 2012, Malala, 15 anni, legge un libro nell'ospedale di Birmingham. Lì era stata ricoverata dopo che i talebani le avevano sparato, un mese prima, sul pullmino della scuola a Swat, la valle in cui viveva in Pakistan



## Per l'istruzione

La ragazza simbolo del diritto all'istruzione consegnerà migliaia di firme e lancerà un appello

to. «Al suo fianco, ci saranno centinaia di studenti provenienti da più di 80 Paesi. Si riuniranno per una esperienza unica, una Assemblea della Gioventù, dove i diplomatici passeranno in seconda fila, mentre i giovani si approprieranno delle Nazioni Unite», ha annunciato Ban Ki-moon, il segretario generale dell'Onu. «Lanceranno un appello globale per un'istruzione di qualità per tutti».

Malala consegnerà a Ban Ki-moon una petizione che ha lanciato su Change.org a metà giugno, all'indomani della morte di 14 studentesse sue coetanee, uccise da attentatori suicidi in Pakistan. Migliaia di persone di tutto il mondo l'hanno firmata. Nonostante la paura, quella scuola ha riaperto due giorni fa. Malala chiederà ai leader mondiali di fornire la sicurezza, gli insegnanti, le scuole e i libri necessari perché ogni bambina e ogni bambino possano studiare.

Quello dell'istruzione primaria universale è uno degli



l'Onu, «da nessuna parte del nostro pianeta dovrebbe essere necessario un atto di coraggio perché una maestra possa insegnare o perché una ragazza vada a scuola».

V.Ma.

@viviana\_mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il libro** «Storia di Malala», in uscita il 16 luglio, è il racconto della sua sfida coraggiosa ai talebani

## «Mi piace studiare». Diario di una bimba curiosa

La vicenda di Malala è stata raccontata dai giornali e dalle televisioni di tutto il mondo. Oggi è in un libro destinato ai suoi coetanei (dagli 11 anni in su), fatto di parole e immagini, cronaca e poesia: «Storia di Malala», edito da Mondadori, scritto da Viviana Mazza, giornalista del «Corriere della Sera», e illustrato da Paolo D'Altan, sarà in libreria dal 16 luglio. Qui sotto uno stralcio tratto dal capitolo «L'ultimo giorno di scuola».

Sette compagne si mettono una accanto all'altra, come un piccolo battaglione, mentre Fatima legge e la telecamera la riprende.

— Rispettabile preside, il titolo del mio discorso è: «La situazione a Swat». La valle di Swat è il paradiso sulla terra, e si trova nel nordovest del Pakistan. La valle di Swat è la terra delle cascate, delle colline verdi lussureggianti e di altri doni elargiti dalla natura. Ma, miei cari amici, adesso Swat è diventata, negli ultimi anni, un centro per i militanti islamici pachistani. Oggi questa terra idilliaca e pacifica brucia.

A questo punto Fatima alza la voce, come se per evitare di piangere avesse deciso di gridare.

— Perché la pace di questa valle è stata distrutta? Perché l'obiettivo è colpire la gente innocente? Perché rovinano il nostro futuro? Le scuole non sono più luoghi di apprendimento ma di paura e di violenza. Chi risolverà i nostri problemi? Chi restituirà la pace alla nostra valle? Io penso che non lo farà nessuno. Nessuno. I nostri sogni sono stati infranti, e lasciatemelo dire, noi siamo a pezzi.

Ad ascoltarla, in cortile, c'è anche un bambino dell'asilo, tra i muri verde acqua sovrastati dalla ringhiera di ferro. Non si capisce che ci faccia lì, tutto solo, ma nessuno se lo chiede: in un giorno come quello ogni logica sembra scomparire.

Al di là della ringhiera si vedono solo i monti, in lontananza. Malala ripensa a quando era piccola

Verso la scuola Qui sopra una delle illustrazioni di Paolo D'Altan che introducono i capitoli del libro «Storia di Malala». Il disegno mostra Malala e le amiche sullo scuolabus

## Per ragazzi



**Il libro** «Storia di Malala», di Viviana Mazza, edito da Mondadori, sarà in libreria dal 16 luglio. È un libro per ragazzi (a partire dagli 11 anni) che racconta la vicenda di Malala Yousafzai, sedicenne pachistana, la più giovane candidata al premio Nobel per la pace

lei, e guardava con curiosità le ragazze più grandi durante le lezioni.

— Valle di Swat! — grida, facendosi prendere dall'entusiasmo. E subito le sue compagne rispondono in coro: — Zindabad!

— Valle di Swat! — ripete Malala. E le altre, con una sola voce, le vengono dietro ancora una volta: — Zindabad! — che vuol dire «viva per sempre», e suona come un giuramento solenne che si fanno l'una all'altra. La campanella segnala che è arrivata la fine della ricreazione.

Non è una vera campanella, ma un'insegnante che picchia un martelletto contro un disco di metallo appeso in cortile.

Oggi suona più tardi del solito. La preside, la signora Aghala le ha lasciate giocare più a lungo. Forse è il suo regalo per l'ultimo giorno di scuola?

Prima di tornare a casa, le amiche si abbracciano con più calore che mai. E nonostante la tristezza, ridono, un po' per l'emozione della telecamera dei giornalisti fissa su di loro, e un po' per allontanare la solitudine che, lo sanno già, seguirà questo momento. Stringendola a sé, Malala fa una promessa solenne a Fatima: — Forse ci vorrà tempo, ma un giorno la nostra scuola riaprirà.

Quando esce dal cancello e se lo chiude alle spalle, esclama a voce alta: — Arrivederci, classe! Non appena la telecamera smette di riprenderla, però, si volta un attimo a osservare l'edificio che fino a oggi è stato la sua seconda casa.

E sente che potrebbe essere davvero l'ultima volta.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

# «Austerità e fiducia nell'euro» La ricetta anticrisi del premier lettone

ROMA — Curioso che qualcuno voglia entrare nell'euro, di questi tempi. «Ma non per la Lettonia», dice il suo primo ministro Valdis Dombrovskis: in fondo, si tratta del Paese modello per le ricette di «aggiustamento radicale» dei conti pubblici e dell'economia indicate da Berlino e Bruxelles per superare la crisi. Il posto dove l'austerità chiesta da Angela Merkel ha funzionato: coronare il successo con l'abbandono del lats e l'adozione dell'euro è solo logico. Riga entrerà nell'eurozona il prossimo 1° gennaio: martedì scorso, i ministri finanziari della Ue hanno approvato la sua richiesta di diventare il 18° membro. Dombrovskis — che ieri a Roma ha incontrato Enrico Letta (Riga avrà la presidenza di turno della Ue da inizio 2015, dopo il semestre italiano) — in questa intervista spiega come si può affrontare una crisi drammatica: tra il 2009 e il 2010, il Paese ha visto sparire un quarto del Prodotto interno lordo; ma nel 2011 e nel 2012 quella lettone è stata l'economia a maggiore tasso di crescita della Ue, il 5,5 e il 5,6% l'anno.

## Il percorso

**La crisi** Tra il 2009 e il 2010 la Lettonia ha visto sparire un quarto del proprio Pil  
**La ripresa** Grazie all'aumento delle tasse e soprattutto ai tagli alla spesa pubblica, tra il 2011 e il 2012, è cresciuta del 5,6%  
**L'euro** Il 1° gennaio 2014 il Paese abbandonerà la propria moneta, il lats, per entrare nell'eurozona

Innanzitutto, Dombrovskis spiega che la decisione di aderire all'euro ha ragioni economiche: il lats è da sei anni vincolato all'andamento della moneta unica ma Riga non ha potuto partecipare alle decisioni dell'eurozona; si abbasseranno ulteriormente i tassi d'interesse; spariranno i costi di conversione valutaria sul 70% dell'interscambio estero del Paese (quello con i Paesi euro); gli investitori internazionali non avranno più rischio valutario. «La crisi europea non ci ha frenati — dice —. Si tratta della crisi di alcuni Paesi, non della moneta euro, che è forte». Ragioni di sicurezza, per esem-

pio il timore dell'influenza di Vladimir Putin in un Paese che ha ancora un quinto di cittadini di ascendenze russe, sono state parte del dibattito che ha portato all'adesione all'eurozona, «ma non una preoccupazione primaria». Per la Lettonia, «il passo è stato logico, dopo che siamo entrati nella Ue e nella Nato».

Dombrovskis è anche netto sulla collocazione che Riga avrà nel futuro europeo. «Tra i Paesi core», dice: intende nel nocciolo di un'Unione a due velocità, quello dove l'integrazione dovrebbe diventare sempre più profonda e strutturale, differenziato da quei Paesi come la Gran Bretagna che non hanno interesse a seguire quella strada. A suo parere, però, dividere l'Europa tra Paesi centrali e periferici, tra debitori e creditori non è corretto. «Si tratta di divisioni temporanee — dice —. Dieci anni fa, il malato d'Europa era la Germania. Quattro anni fa, i Paesi dell'Est. Oggi quelli del Sud. Chissà chi lo sarà tra cinque anni? Sono situazioni che passano».

Già, passano: raramente però al



modo di quella lettone. Il governo, che Dombrovskis guida dalla primavera del 2009 arrivando dall'opposizione, è andato per la terapia choc: un aggiustamento dei conti pubblici pari al 17% del Pil, realizzato in gran parte nel 2009 attraverso aumenti delle tasse (per un terzo) e tagli alla spesa (per due terzi);

**A Roma** Il premier Valdis Dombrovskis, 41 anni, durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi (Corbis)

reformare per rendere più facile fare impresa; stimoli all'economia attraverso un uso intensivo dei fondi Ue; rafforzamento della rete di sicurezza sociale. «Il risultato è che siamo tornati a crescere — afferma il premier —. Quest'anno prevediamo un rallentamento dovuto a fattori esterni alla Lettonia, ma cresceremo comunque del 4%. Il Pil non è ancora tornato ai livelli pre-crisi, ma non è quello il nostro obiettivo: si trattava di un'economia drogata da un boom delle costruzioni e da una bolla immobiliare che non vogliamo ripetere. L'importante è che la produzione industriale sia sopra il picco pre-crisi e così i salari (esclusi quelli pubblici). Abbiamo ancora problemi di disoccupazione, ma l'abbiamo dimezzata e ora siamo sotto al 10%».

Non è detto che il «modello austerità» della Lettonia possa semplicemente essere esportato. «Qualcosa però racconta — dice Dombrovskis —. Innanzitutto, che ristabilire la stabilità finanziaria è la preconditione della crescita: le banche tornano a prestare, i tassi d'interesse scendono, i capitali esteri tornano, riprendono i consumi. Inoltre, che è importante lo si faccia subito, prima che la situazione peggiori: dopo, i costi sono maggiori, come si è visto in Grecia». Chissà se Letta ha preso nota.

Daniilo Taino

@daniilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA